IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

131

Anno II Num. 130. | Abbonamenti | Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 29 Dicembre 1883

Il programma del POPOLO
per l'anno 1884

La via battuta fin qui, ci dispenserebbe veramente dal tracciare ai nostri lettori, un *programma*.

Il nostro giornale, fino dal primo giorno che uscì alla luce, ebbe l'intento - e lo mostrò senza sottintesi e senza paure - di giovare ai vitali interessi della patria, sostenendo, per quanto le sue forze il permettevano, strenuamente, *diritti* ed *aspirazioni*, non combattute ormai che da coloro i quali, all'infuori dell'utile proprio e del proprio personale interesse, null'altro curano, fingendo di non conoscere.

Così nel campo politico, il *Popolo* crede aver giovato a prò della buona causa.

E per ciò che si collega agli affari dell'Azienda pubblica, reputa egli pur anco essere stato l'eco spassionata della pubblica opinione resa libera dalle pressioni e dai maneggi di qualsiasi *consorteria*.

Ciò che a noi stette e stà a cuore gli è il trionfo del *diritto*, della *giustizia*, della *verità*.

Fatto segno a guerra troppe volte aspra e sleale, sereno e forte della propria onestà ed indipendenza, non scese mai fino ad invidiare la gloria delle altrui calunnie e della altrui malafede - unico patrimonio dei suoi nemici.

Contr'essi ebbe ed avrà la penna pronta a difendersi, come un soldato la spada, e, ove occorra, non gli risparmierà giammai dai colpi che essi si saranno meritati.

— Col nuovo anno poi, per quanto riguarda la compilazione d'esso giornale, nulla sarà tralasciato ond'egli possa riuscir piacevole, interessante e variato.

E per ciò, oltre ad una fedelissima esposizione della situazione politica del giorno, conterrà articoli di fondo sulle più importanti questioni sociali che oggidì si dibattono, una variatissima appendice contenente racconti originali, ed altri tradotti da speciali nostri collaboratori, riviste letterarie, drammatiche e scientifiche: - una diffusa e bene ordinata cronaca dei fatti più salienti della Città e Provincia, nonchè numerose corrispondenze dai centri più importanti di quest'ultima, - una dettagliata rivista commerciale e relativo listino, e quant'altro insomma possa interessare ad ogni ordine di cittadini.

Abili corrispondenti forniranno inoltre da Roma, e da altre città importanti, sì italiane che estere, ampie notizie politiche e studi economici, nonchè artistici e letterari.

Ma a noi più che il promettere piace il mantenere, e per ciò ci studieremo di chiarire ed illustrare meglio coi fatti la verità delle parole.

Agli amici e lettori nostri - sul cui efficace e benevolo appoggio abbiamo contato e contiamo - mandiamo pertanto in vista del novello anno, i nostri auguri e le nostre felicitazioni.

Terrore - ammonimento, - rimprovero

Sotto di un ritratto di Guglielmo Oberdan, Giosuè Carducci dettava l'epigrafe che segue:

« Guglielmo Oberdan — morto santamente per l'Italia — Terrore — ammonimento, rimprovero — Ai tiranni di fuori — Ai vigliacci di dentro. » Terrore, ammonimento, rimprovero! Son tre parole che non danno un ben distinto suono agl'infelici sordo muti della politica e della dignità nazionale: - son tre parole che ritraggono da sole i tempi ne' quali viviamo e i bisogni nostri più urgenti cui è a provvedere.

Se la invadente civiltà non si impose ai tiranni di fuori, la crescente corruzione, anzichè imporsi, lasciò che i non *coraggiosi* governassero dentro, un paese che pur non può dirsi vile.

In Italia, da tante città - nolente la polizia - s'è fatta la solenne commemorazione del 20 decembre, del giorno cioè che ricorda agl'italiani un martire bello, biondo e giovinetto ma fortisimo de' suoi ideali di libertà, di completamento dell'Italia. Da tante città tante e generose voci s'intesero glorificare un martirio serenamente sofferto. E Roma volle essere prima: Roma che accolse l'esule italiano da terra italiana, e lo vide crescere a forti studi e generosi ideali e lo seppe morto combattendo per questi; Roma non ha dimenticato il figliuolo suo d'adozione e gli rese tributo d'onoranza, d'affetto quale si doveva a un martire italiano in tempi di martirii così schivi.

Numerosa, commossa e pure orgogliosa del compagno sagrificatosi per la patria, convenne la gioventù a commemorarlo. Non è dunque vigliacca e sorda ai più veri e più potenti gridi di dolore la patria nostra. Disse bene l'onor. Sacchi che bisogna distinguere - pure onorandoli entrambi - il martire isolato dal seguace di molti martiri. In questi noi vediamo rappresentata, tutta un'epopea, e fruttarono il riscatto: come nella storia del nostro risorgimento; in quello, nel martire isolato, c'è tutto un complesso d'eroismi l'esempio, la forza, il sacrifizio, la fede non menomata nel sapersi solo. In tal caso chi sale il patibolo è assai grande.

Ma se coraggiosa anzichè vigliacca è la gioventù che onora Guglielmo Oberdan, altrettanto non può dirsi dei molti altri che per ispirito cortigiano rinunciano fin d'ora a riavere ciò che la storia, la tradizione, il diritto, la lingua, i costumi han dichiarato essere nostro. È però di conforto ai giovani il sapersi nella fede della completa unità nazionale aiutati da tanti patrioti che sparsero il loro sangue pel riscatto d'Italia, ed è anche più incoraggiante l'esempio di vecchi e venerati pubblicisti che - *rari nantes in putredine magna* - hanno saputo mettere il sentimento nazionale al di sopra delle viltà partigiane e cortigiane.

« È tempo di finirla colle chiacchiere » come disse l'onor. Costa, e ciò è anche vero. Pur troppo si parla più assai di quel che si faccia, onde verrebbe dal cuore alle labra, quasi un rammarico e un pentimento di noi stessi, il proverbio del *Suicidio* di Paolo Ferrari « chi lo dice non lo fa. » Il nostro Guglielmo fu di coloro che spesero la vita in fatti eroici anzi che in sermoni, in chiacchiere vane.

Ma il commemorare Guglielmo Oberdan è cosa ben differente, perchè noi in tal modo potremmo tener viva sempre ed allargare di giorno in giorno più la causa della rivendicazione delle terre irredente all'Italia.

Molti e numerosi Comitati per le alpi Giulie tenevano acceso per la penisola, - vigili vestali - il fuoco dell'irredentismo, e Guglielmo Oberdan ne fu *magna pars*. Pure i patriottici intenti dei diversi Comitati non potevano entrare nella cerchia dei timidi servitori del Governo, cattivo interprete del sentimento nazionale. L'irredentismo viveva e viveva bene tanto da formare un partito importante in Italia; ma mancava un martire, mancava il battesimo del sangue. La virtù di Oberdan ha convertito e converte e convertirà assai più Italiani alla causa di Trieste e Trento che non abbia potuto l'opera costante, assidua dei Comitati. Dalla morte di Guglielmo Oberdan ha principiato a farsi più larga e più sentita l'idea rivendicatrice: sicchè noi possiamo dire che del nostro martire, del nostro eroe non fu indarno il morire. La sua forca lo pone come ideale, come faro luminoso cui devono rivolgersi quanti italiani hanno ancora fede nei migliori destini della patria.

Egli è morto da un anno e già è incominciata a conoscere e germogliare l'idea - fatta nazionale - per la quale ha combattuto, per la quale s'è sacrificato.

Ben fece dunque Giosuè Carducci a scolpire sotto il ritratto di Guglielmo Oberdan quelle parole della bellissima epigrafe che tutto riassumono l'alto sacrificio di lui: terrore - ammonimento - rimprovero.

R. U.

La lotta elettorale del [illegible]
di [illegible]

Resosi vac[illegible]
Treviso, la [illegible]
rente ai pr[illegible]
didato, l' [illegible]
presenta[illegible]
gegno [illegible]

Quest' uomo è *Antonio Bonaldi*, il cui nome vale da per se solo e riassume tutto un programma.

I moderati che per quanto decrepiti sieno, pur si ostinano a voler di tratto in tratto dar segno di una vita che ormai equivale al freddo assideramento della morte — i moderati, i quali appunto per le idee che sostengono, per i principi che professano, nulla possono nè sanno più rappresentare che il proprio dispetto per l' invadente progressivo avanzarsi della democrazia e delle sue riforme reclamate ormai dai bisogni e dalle aspirazioni della immensa maggioranza che costituisce il popolo; — i moderati, ad *Antonio Bonaldi* contrappongono l' Ingegnere *Federico Gabelli* — il quale — ed è giustizia riconoscere — se è un provetto è valente ingegnere — non è certamente un liberale da potersi misurare col *Bonaldi*, ma al contrario, è un reazionario intransigente, che alla Camera combattè fieramente ogni legge vantaggiosa ai diritti sacrosanti del popolo.

Gli elettori quindi del 2 Collegio di Treviso per far onore ai principi di cui senza dubbio devono essere animati, non possono, nè devono esitare un sol momento nella scelta.

Il partito democratico del Veneto, confida ch' essi faranno senz' altro il loro dovere, facendo uscir trionfante dall' urna il nome dell' integro e valoroso patriotta *Antonio Bonaldi*.

Per il martire triestino.

Nel giorno anniversario del martirio del giovanetto triestino, l' Associazione patriottica che s' intitola *La Giovine Trieste*, sparse a migliaia di copie nelle città e borgate delle provincie irredente, il ritratto di Lui, circondato dalle seguenti bellissime epigrafi:

Delle ragioni della vita
compreso il grave compito
drizzando intenti ed opere
al supremo ideale
al solo Vero concreto
la patria.

—

Triestino per redimerla
italiano per conseguirla
prescelse
della libertà umane
espressione più alta
il sacrificio.

—

Lungamente pensato
superbamente lo affrontò
italianamente li compì

—

Magnanimo
a Te fu premio
morire nella Tua Trieste
per l' Italia.
Luce ed esempio
rimani
termine fisso
alla meta infallibile.

GIOVANNI BOVIO E IL GOVERNO

In una lettera sul *Fascio* il forte pensatore stimmatizza con severe parole la condotta del Governo.

Ne riferiamo il seguente brano:

Non mi preoccupa il peggio che sopravviene: ben vedo che il *trasformismo* deve degradare sino al radicalismo nero; che agli italiani non è sfuggito il significato della visita del principe tedesco al Vaticano ed al Quirinale; che noi saremo trattati in casa nostra come piacerà a Berlino ed a Vienna: che dopo il sequestro dei nostri articoli potrà venir quello dei nostri libri: ma è qui che potrà finire la storia del nostro paese? Anno armi ed alleanze quante e come vogliono, ma se non hanno una idea civile da contrapporre alla nostra, sono larve armate. È vano, è stolto contrapporre alla coscienza democratica del diritto l' abilità parlamentare dell' on. Depretis ed i consigli illiberali della stampa per mestiere.

Gli avversari non hanno considerato le seguenti cose; che la borghesia non è forza di difesa per nessun governo, è semplicemente *quadrantaria*: che il quarto stato - diviso tra chiesa e democrazia - odia lo Stato presente; che l' on. Depretis, parlamentare abile, cerca l'irresponsabilità nella vecchiezza; che nessuna creazione o restaurazione artificiale, a difesa di uno Stato logoro, è durevole; e che in ultimo la Chiesa non può riconoscere lo Stato, se non lo domina. Chi non intende queste cose è fuori di qualunque discussione.

Ciò che sentono tutti si è che l' Italia, la quale ha potuto superare il passato, mal tollera un governo di avvocati e di mercanti. Più si caricano di ciondoli, e più svelano la loro piccolezza innanzi al genio dei tempi. Facciano sequestrare il secolo se vogliono governare senza tremori nell' eternità.

REGINA E REPUBBLICA

È imminente la pubblicazione di un opuscolo dello Sbarbaro intitolato *Regina e Repubblica*.

Si tratta d' una vera bizzarria politica e satirica.

Vi si immagina che sia stata proclamata la repubblica e che la Regina Margherita sia sia sottoposta al processo.

Un' alta Corte di giustizia presieduta dal Baccelli deve giudicarla. - Un altro Baccelli è proconsole ad Ancona.

Mancini e Crispi rifiutano di difendere la Regina perchè temono di compromettere la loro candidatura alla presidenza della Repubblica partenopea e sicula.

Varè, sempre galantuomo, accetta di difendere la Regina, ma essendo civilista anzichè penalista, sbaglia la difesa. Mentre si discute la causa, arriva il Presidente del Consiglio dei ministri. - Tutti si levano in piedi. - Chi è? - È Luciani!

Si sa infatti che una delle stramberie dello Sbarbaro è di riabilitare Luciani, sostenendo che è meno briccone di altri che sono fuori di galera!

COSA FECE IL PAPATO

I. *Seguito.*

Fra tutti i contratti civili, quello che più d' ogni altro fu al clero sorgente inesausta di predominio, è il matrimonio. L' unione dei due sessi voluta dalla natura, si è presso qualunque nazione sempre formato con certi riti a cui la divinità presiedeva, il sacerdozio ebbe sempre la principale influenza. Il cristianesimo adottò anche in questo l' opinione di tutti i popoli, e stabilì un sagramento che la benedice e la santifica. Ma il sacramento si può ben dividere dal contratto, e S. Paolo istesso lo separa di fatto; ma il clero trovando una ben forte potenza per questa istituzione a poco a poco si avvezzò a non dividerlo, tolse insensibilmente alla civile autorità il diritto, che nei primi secoli ebbe il cristianesimo, e l' influsso che pretesero avere gli ecclesiastici per i gradi di parentela e per altre cause possibili di consanguineità, pel divorzio, come per la sorte della donne o per la infedeltà del marito; insomma la sorte dei cittadini e la quieta domestica delle famiglie erano in mano di preti che soli disponevano delle unioni, delle eredità, delle cariche, dell'ordine sociale: in una parola di tutto lo stato civile. Ma la più gran macchina dai papi posta per togliersi dall' influenza dell'autorità secolare, e giungere anzi a dominarla, fu l' affare delle investiture che i principi davano agli abati ed ai vescovi. *Il papa era arbitro delle corone e padrone dei regni, posto da Dio sulla terra* (come già ricordai) *per edificare e distruggere, piantare e disvellere.* Sorpresi i re a queste rappresaglie di Gregorio VII, attaccati nel loro trono medesimo, e resi colle censure odiosi a' popoli, dovettero fra le ribellioni e le guerre abbandonar le lor prime viste, e costretti a difendersi personalmente dall'orgoglio e dalla superstizione, rilasciare ai pontefici il diritto delle investiture, e così perdere il solo influsso che lor restava nel governo della cristiana repubblica. Eccoli alla testa o a parte di tutti gli Stati di Europa, regnare col loro influsso assolutamente per tutto. Questo clero così onnipotente disimpegnato in tal guisa da ogni riguardo verso i naturali sovrani non agisce, non parla, non pensa, che in relazione all' uomo da cui tutto riceve. Si comprenderà quindi assai facilmente che non v'era allora principe alcuno che più avesse a temersi del papa. Arbitro dei loro diritti sul trono per la vana cerimonia della consagrazione, dei loro matrimoni col pretesto del sagramento, dei loro tratttati e delle loro alleanze, pel giuramento che vi si usava, non è poco ch'ei si contenta che i re riconoscano tutto da lui e che lo lascino padrone assoluto al governo della repubblica. Così senz'armi, senza soldati, senza alleanze, un papa faceva menar a' suoi piedi i primi monarchi d' Europa, e tremare la terra allo scoppio della sua collera. Ma non basta l'esercizio che ebbero i papi di disporre questa suprema, terribile giurisdizione; mandano i lor delegati, i loro nunzii, i loro cardinali, (anche oggidì, sebbene non più col fasto e

2 APPENDICE

GERANIO TRISTE

Poi era cresciuta: le sue forme si erano sviluppate, l' orizzonte le si era dischiuso ampio, infinito, misterioso: non più farfalle da cogliere al volo, non più soltanto fiori. [illegible] entrava lentamente in seno un bisogno [illegible] concreto, indistinto, sconosciuto, [illegible] sentiva questo bisogno, lo de[illegible] re virgineo non sa[illegible]

[illegible] Arturo! - Le [illegible] cavaliere del [illegible] gli avea do[illegible]

[illegible] dino il avea [illegible] sentito le prime parole d'amore, il sussurrio del primo bacio.

- A questi ricordi Ida s'era coperta gli occhi colle scarne manine quasi per veder meglio nel passato: una lagrima furtiva le scorreva intanto ardente per le smunte guancie.

Ma dunque tutte le proteste di Arturo, i tanti giuramenti, quelle parole, quei detti di fuoco che mi inebbriavano erano falsi? dunque i suoi baci mentiti, le sue carezze false? - Mi ha abbandonata, è corso alla capitale, e là, nei salotti dell'aristocrazia, come una farfalla si è posato su tutti i fiori, dappertutto succhiando il nèttare; e alcuni mesi fa m' han detto che si è fatto sposo, l'ingrato! Ha dimenticato le promesse, ha obbliato che qui una povera illusa languiva per lui!

* *
*

— Mamma, se lo vedi, digli che Ida gli ha tutto perdonato e che gli raccomanda di far felice la sua donna. —

* *
*

Pochi giorni dopo, da quella casa un dì tutta piena di canti e di risa, usciva una bara coperta di fiori, portata da quattro donzelle vestite a bianco. — E il sole, più splendido che mai, indorava le campagne svegliate dal soffio fecondatore della primavera, gli uccelli cantavano le canzoni più dolci, più languide per chiamar le compagne: sotto ogni sasso, sotto ogni zolla, presso ogni filo d'erba un insetto manifestava la potenza della natura: ogni cosa parlava di vita, tutto rideva, solo una fila di persone meste s'avviava al cimitero, accompagnate dal salmodiare funebre dei preti.

Altamura, dicembre 1883.

Olderico di Tricesimo.

coll' autorità d'un tempo) ma quasi, ad indicare che il papa non rinunzia a quell' autorità del passato, e sebbene non più assoldano truppe nè dirigono armate dopo il 70: sotto il vessillo della Croce del Dio della pace e della clemenza portano la discordia, le lotte, gli odii, ed altro di peggio: e voi italiani potete essere in grado di esperimentarlo. Ma veniamo ad una seconda Epoca.

(Continua.) NUMA.

CRONACA CITTADINA

Al sig. Francesconi. Avevamo dunque colto nel segno.

L'articolo che si lesse stampato sul *Giornale di Udine* nel numero di lunedì della presente settimana è fattura del sig. Francesconi: egli stesso lo dice pubblicamente nel suo numero di venerdì 28 corrente.

Sovr'esso poi egli vi ricama certe deduzioni peregrine, le quali provano troppo bene qualmente il suo cervello cerchi invano un punto d'equilibrio.

Il Francesconi stesso confessa di aver scritto sul *Popolo* nel domani dell' impiccagione di Oberdan; e questo è vero, verissimo.

E però siccome egli dice di non aver *mai mutato*, gli è prezzo dell'opera richiamargli innanzi alla memoria ciò che appunto scrisse in quel suo articolo a proposito della *Forca di Oberdan*.

« Dove sorge la forca, la civiltà finisce scriveva egli nel N. 8 del 28 dicembre 1882 del Popolo) *e così noi daremmo come confini orientali della nostra parte di mondo, invece dei monti Urali, le forche piantate in Russia e negli stati vicini.*

E più oltre:

Sta bene; così, inaffiate dal genroso sangue di Oberdan, le zolle della diplomazia non cresceranno le avvelenate erbaccie d'amicizie contro natura.....

Ora, come va che a un anno poco più di distanza, il sig. Francesconi, reputa non *antipatriottico*, l'invito ch' egli fa all' Imperatore d'Austria di venire a Roma a restituire la visita al re Umberto?

Codesta visita - almeno secondo i reconditi disegni della diplomazia, - è o non è sollecitata per conchiudere, o meglio stabilire, un patto di alleanza fra l' Austria e l' Italia?

Ma Dio buono, quale strano concetto s'è fatto egli mai non diremo della logica, ma di quel ch'egli chiama *istintivo senso comune*, il sig. Francesconi? Ah dunque, tal visita (quella dell' Imperatore d' Austria) *non potrebbe essere mal vista che dai lacchè del partito ultra liberale, pei quali Oberdan è solo un pretesto ed una risorsa*? No, no, la morte di Oberdan, sig. Francesconi, è stato solo un *pretesto* per lei a scrivere un' articolo sul *Popolo*, nel giorno che sopra abbiamo ricordato......

Spigoliamo ancora qua e là taluni frammenti dell' articolo stesso.

La tomba del Pietro Micca triestino (è sempre il sig. Francesconi che scrive) *aperse un vulcano che invano cercherà l' Austria di colmare con un' altra strage degli innocenti: forza è che vi cada essa dentro, colle sue forche, co' suoi carnefici.....*

Oh, supponiamo un pò che l' Imperatore d' Austria si fosse recato a far visita al re Umberto a Roma, l' indomani dell' impiccagione di Oberdan, che cosa avrebbe Ella scritto, sig. Francesconi; la sua coscienza che cosa le avrebbe inspirato?

E però non è decorso che un' anno solo dalla impiccagione di Oberdan e i fatti non per questo posson dirsi cancellati. L' Austria non fece nulla per riabilitarsi di quel ch' Ella, sig. Francesconi, chiamò *assassinio del giovine eroe.*

— Il sig. Francesconi dichiara che non risponderà più, alla rettorica che il *Popolo* potrà fare alle sue spalle. Meglio così.

Quella *rettorica* potrebbe essere fatale. Noi siamo ancor vergini di *menzogne d' insinuazioni, e di ingiurie vili.*

Noi potremmo *demolirla completamente*, proprio così, signore garbatissimo, ma vogliamo essere pietosi, misericordiosi anzi, verso di Lei.

Mamma natura le fece l'ingrato dono di una mente troppo *squilibrata*: tenti la cura dei bagni a doccia, i quali, chissà, potrebbero dar un po' più di consistenza al fosforo del suo cervello e conseguentemente minor mobilità alle idee, se non una più salda e sicura coscienza alle sue convinzioni!

La bandiera rossa sulla specola. Dopo la storiella delle palline verniciate in rosso, che segnavano in un paese delle Romagne il tracciato d'una strada, e che furono sequestrate come emblemi sediziosi, ci sentiamo astretti, da buoni cittadini, a denunciare a S. D. Depretis che qui sulla specola, quando scoppia un incendio, s'espone dal guardafuoco una bandiera rossa. Chi passa in ferrovia dalla nostra stazione potrebbe credere che a Udine s'avesse issato il segnacolo della rivolta, mentre qui dominano le idee più tranquille e conservatrici. La *Patria* soltanto è agitata dall'idea di voler mandare a soqquadro l'universo ma raccomanderemo ai pentarchisti paesani di farle mettere giudizio.

Alla collocazione del busto Cella sotto il Loggiato San Giovanni vi osta sempre l'aquila bicipite rovesciata che vi sta scolpita sulla colonna. Così avrebbe risposto l'onor. Sindaco alla Commissione stata incaricata dalla Società dei Reduci di conoscere i motivi del ritardo frapposto alla esecuzione della consigliare deliberazione. Il bicipite uccellaccio, siccome ricorda un eroico fatto d'armi, quello del Caffaro, dev'essere cancellato per dare novello pegno d'affetto o di vigliaccheria alla nostra vicina alleata. Così a Roma si coprirono le tele raffiguranti le memorande battaglie di Palestro e San Martino. Quando verranno i nuovi cimenti, allora saremmo curiosi di sapere a cosa dovrà ispirarsi la gioventù!

A proposito della lite del Comune colle Clarissa, domandiamo che si dia alle stampe il Memoriale stato indirizzato, in seguito a consigliare deliberazione, al ministro di Grazia e Giustizia (era allora Tajani) sulla richiesta di concentramento delle stesse religiose in un'altra casa del medesimo ordine, e così pure la risposta del Ministro. I due documenti esistono (uno in copia e l'altro in originale) nell'archivio municipale, e la loro pubblicazione tornerebbe utilissima per maggiormente dimostrare che i preti, frati e monache anzichè chiamarsi perseguitati dallo scomunicato Governo, dovrebbero ritenersi protetti ed accarezzati. Un altro documento, la cui pubblicazione tornerebbe, per altre ragioni, utile, sarebbe la relazione, o meglio requisitoria, sulla amministrazione del Legato Della Porta - Venturini.

Atto di ringraziamento. Fra alcuni commilitoni del compianto Giuseppe Borluzzi appartenenti al 40.o Regg. Fanteria, caduto da Eroe sotto le mura d' Ancona venne raccolta la somma di L. 102.30 a beneficio della famiglia dell' estinto.

Sieno rese le più sentite grazie a quei generosi cui vincola solidale affetto nella vita di abnegazione e sacrifici per la patria, ai loro eroici compagni che volonterosamente immolarono la loro vita per Essa.

Quale contrasto fra essi e coloro che adoratori dell' Epa e del Dio oro, spogliono vedove ed orfani dei martiri della Patria.

LUCIA ZAMPARO Ved. BORLUZZI

Teatro Minerva. Vuoto, per non dir deserto, alla rappresentazione di giovedì.

I pochi, troppo pochi intervenuti però furono presi da vera ammirazione per quel caro bomboncino della *Pia dall' Este* che nel prologo e nella commedia *Maria* e *Mario* riscosse applausi entusiastici e veramente meritati.

Questa sera la riudremo nel « Primo dolore » e speriamo che molti vorranno accorrere a Teatro per fare la conoscenza di questa bimba dal talento veramente eccezionale.

A GIOVANNI GENNARI

In mezzo alla generale dimostrazione di compianto che oggidì ti si tributa per la immatura quanto straziante perdita della tua amatissima Emilia, lasciami dirti una parola di amore che significhi come il dolore tuo penetri vivamente l' animo mio, e come l'amicizia ed alta stima che ti ho mai sempre nutrita, m'inseguino in questa congiuntura a misurare quanto angosciosa debba riuscirti l'ineluttabile necessità della rassegnazione.

Coraggio, amico, io altro non so dirti.

Quell'angelo che cospargeva di gentile fragranza il sereno ambiente della tua famiglia s'è indiato nel Cielo: al dolore dell'estremo distacco tu devi contrapporre la memoria ineffabile di aver posseduta una cosa celeste.

M.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.